

SEGHERIE E FALEGNAMERIE IN CAPRIASCA



Gli architravi settecenteschi

Nel 2016 è stato pubblicato il libro "L'odore del legno tagliato", dove si parla del lavoro che si svolgeva nelle segherie ticinesi. L'autore, Tarcisio Casari, è partito da un documento di fine Ottocento nel quale vengono elencate 82 segherie attive in Ticino, ma nessuna di queste si trovava nel territorio della Capriasca o della Val Colla. È importante precisare che il lavoro primario delle segherie è quello di trasformare i tronchi d'albero in assi, rendendoli così pronti alla lavorazione, mentre che la creazione di mobili o di manufatti in legno viene realizzata essenzialmente nelle falegnamerie. Abbiamo allora coinvolto Piercarlo Besomi, storico informatore della nostra rivista Mo-saico, per andare a fondo della questione e verificare l'esistenza di segherie e falegnamerie sul nostro territorio.

Quando, durante la sua vita, ha fatto esperienza del lavoro con il legno?

Mio padre Piero aveva una piccola falegnameria e dopo scuola andavo spesso a seguire il lavoro degli operai occupati nella lavorazione del legno. All'occasione prendevo qualche ritaglio di legno e lo tagliavo e piallavo cercando di dargli una forma definita. Mi piaceva anche prestare il mio aiuto facendo pulizie e riordinando gli attrezzi.

Secondo lei, c'erano segherie attive in Capriasca a fine Ottocento?

Ci sono molte probabilità che fosse attiva la segheria "Rèssèga", che ha poi dato il nome a tutta la zona, sul fiume Capriasca in territorio di Campestro. Si trova proprio lì dove prendono la posta i ragazzi della scuola media che ritornano a casa "in valle". D'altra parte la fermata della posta si chiama proprio "Rèssèga", termine dialettale che significa segheria. È difficile conoscere le sue origini, è facile però immaginare che, trovandosi sulle rive del fiume, fosse stata costruita già nei secoli scorsi per sfruttare la forza idraulica. Per aiutare il signor Casari nella sua ricerca abbiamo fatto un sopralluogo in questa zona e attorno all'edificio abbiamo trovato dei manufatti scolpiti nello gneiss che portano la data 1780. Abbiamo trovato anche le tracce del canale di adduzione: per osservarle bisogna risalire il fianco sinistro del torrente Capriasca.



Costruzione botti alla Rèssèga, l'operaio di sinistra è Domenico Lepori

Cos'è un canale d'adduzione?

È il canale che veniva scavato per condurre l'acqua dal fiume verso l'opificio, che poteva essere un mulino, una "pesta" o anche una segheria. L'acqua batteva sulle pale di una ruota esterna all'edificio e metteva in moto una serie di pulegge che facevano funzionare i diversi macchinari presenti all'interno. È quello che si dice energia idraulica, perché appunto prodotta dall'acqua. Oggi si usano altre forme d'energia, come quella elettrica, che è anche quella che fa funzionare il mulino della vostra scuola, quella del vento, quella nucleare eccetera. Per tornare al nostro canale d'adduzione, l'abbiamo ripercorso a ritroso. L'acqua deve avere una pendenza regolare, non può fluire troppo velocemente se no rovinerebbe tutto in caso di forti precipitazioni. Sono quindi stati costruiti diversi muretti perché il canale mantenesse sempre questa pendenza. Sopra a questi muretti abbiamo trovato varie tracce del canale artificiale che si chiama anche roggia (in dialetto "róngia"). Abbiamo risalito il canale per 200 metri e lì abbiamo trovato ancora la "presa" dell'acqua: il meccanismo posto dove l'acqua veniva captata dal fiume e che serviva per regolare il flusso. Questa si trova però ora sul versante destro del Capriasca. Non è da escludere che l'alluvione del 1951 abbia portato ad una modifica del letto del fiume.

Cosa altro ha potuto scoprire della segheria sul torrente Capriasca?

Con le testimonianze orali sono riuscito a risalire fino ai primi anni del Novecento. Luigi Besomi, di Cagiallo, detto "Luìs Barba", fu proprietario della "Rèssèga" dal 1920 a metà degli anni Trenta. Fu un personaggio attivo nella vita sociale come Giudice di Pace. Già a quei tempi nella segheria doveva trovarsi al piano inferiore una "tronconatrice" verticale mossa ad acqua, il macchinario che, per modo di dire, taglia i tronchi a fette. Penso che ci fossero anche altri macchinari come la sega circolare, la sega a nastro detta "bindella" e la piallatrice. Abbiamo trovato una vecchia foto che testimonia la costruzione di botti in legno di rovere. Uno degli operai è Domenico Lepori, nato a Sala nel 1909.



Il lavoro all'interno della segheria Tartaglia e Borri



Lo stato attuale della Rèssega

Al signor Besomi succedettero altri proprietari?

Seguirono alcuni anni di inattività fino a che, nel 1942, Pio Riva e il fratello Americo rilevarono l'impresa. Vi è da dire che i fratelli Riva erano già attivi con una piccola falegnameria presso la Casa San Giuseppe, ora stabile di residenza delle suore. Gli operai che lavorarono alla "Rèssega" alla dipendenza dei fratelli Riva fino agli anni Sessanta furono Carlo Quadri (detto Carlín) di Vaglio, Sebastiano Antonini di Lugaggia, Edmondo Fumasoli di Bigorio, Luigi Morosoli di Tesserete, Domenico Lepori di Sala, Giovanni Fumasoli (detto Regián) di Vaglio, Angelo Fumasoli (detto Zocorín, perché addetto alla realizzazione di zoccoli in legno) anche lui di Vaglio, Giovanni Ferrari di San Matteo e Pietro Ponci (conosciuto da qualche anno come "Or Penagín", il regnante del carnevale di Tesserete) di Bidogno. Col tempo gli edifici della segheria sono stati restaurati e anche il corso del fiume è stato regolato per prevenire le alluvioni. Si può però ancora vedere una traccia del vecchio impianto idraulico nel muro sottostante la segheria, dove si riconoscono i tre bocchettoni che riportavano l'acqua nel fiume.

Si ricordano due avvenimenti che distrussero in parte l'edificio. Un incendio che si sviluppò nella seconda metà degli anni Quaranta e l'alluvione del 1951 che distrusse il ponte che portava alla segheria.

L'impresa riuscì a superare queste difficoltà?

La ditta si tenne al passo coi tempi modernizzando i macchinari e diversificando parte della produzione che riguardava in particolare porte, finestre e mobili. Nel 1962, Pio perse in una disgrazia i due figli maschi, ancora ragazzini, e interruppe l'attività che venne proseguita dal fratello Americo. Negli anni Ottanta anche Americo decise di smettere. Tra gli operai che lavorarono in quegli anni nella segheria si ricordano: Giovanni Riva di Tesserete, Giuseppe "Pepín" Lepori di Sala, Ignazio Rovelli di Odogno e Franco Mini di Odogno.

Oggi l'immobile è stato svuotato dalle vecchie apparecchiature ed è utilizzato ancora come falegnameria, dal signor Alex Torre, che utilizza macchinari di stampo moderno. Della vecchia segheria, restano solo i muri perimetrali.

È a conoscenza di altre segherie attive nel Novecento?

Certo, c'era la segheria Borri e Tartaglia a Campestro. Si trovava dall'altra parte della strada cantonale rispetto alla chiesa di sant'Andrea. I due fondatori si chiamavano Placido Borri, che abitava a Lopagno e Attilio Tartaglia, di Tesserete. Era proba-

bilmente attiva già negli anni Venti del Novecento. A memoria della signora Ada Ferrari nata Borri, figlia di un proprietario, la segheria venne messa in attività nel 1926 o poco dopo. La collaborazione dei due durò fino al 1949, anno in cui Tartaglia si ritirò per mettersi in proprio e creare una falegnameria dove realizzare mobili e bare. Questa attività terminerà nel 1972. La figlia Marisa possiede ancora i mobili realizzati dal padre Attilio. Borri continuò da solo costruendo porte, finestre, armadi a muro e mobili.

Nel 1966 la segheria venne rilevata da Erico Milesi che la tenne in funzione fino al 1992. Dovette poi chiuderla per il troppo inquinamento: i trucioli che venivano bruciati causavano denso fumo e realizzare delle misure di protezione avrebbe generato spese insopportabili.

Quali macchinari venivano utilizzati?

La segheria era munita di una "tronconatrice" orizzontale con avanzamento automatico, i tronchi d'albero, del diametro fino 80/90 cm, venivano tagliati per ricavarne assi d'opera. Le assi venivano poi poste in un luogo asciutto per la stagionatura. I tronchi erano principalmente di castagno, faggio e noce e provenivano dai boschi capriaschesi. Pure i tronchi di larice dei boschi dell'Alta Capriasca venivano lavorati per la fornitura di traversine alla ferrovia Lugano-Tesserete.

C'erano in funzione anche altri macchinari come la "bindella", una sega dentata girevole posta verticalmente, la piallatrice, usata per la lisciatura del legno e un apparecchio chiamato "spessore", che serviva a lisciare gli assi d'opera in modo che avessero tutti lo stesso spessore.

Tutti i motori in funzione nella segheria/falegnameria erano a mossi da energia elettrica.

Ci sa dire anche il nome degli operai che hanno lavorato in quella ditta?

Nella conduzione dei tre titolari, Borri, Tartaglia e Milesi, si ricorda che furono attivi Vittorino Tartaglia (Pezzolo), Giuseppe Bettoli (Vaglio), Luigi Morosoli (Tesserete), Ernesto Vani (Campestro), Camillo Galli (Almatro), Pio Ferrari (Odogno), Raimondo Marioni (Roveredo), Aldo Galli (Tesserete), Fausto De-Luigi (Odogno), Renato Rovelli (Odogno), Gianni Antonini (Campestro), e Nicola Fioriti (Italia). Negli anni Novanta è stata utilizzata come atelier per la costruzione di carri da carnevale. Da tre anni al suo posto è stata costruita una casa familiare.



La vecchia segheria Tartaglia e Borri

Conosce altre segherie attive nel Novecento in Capriasca?

Una si trovava ad Oggio, in località Precamorina, ed apparteneva al signor Michele Sarinelli e figlio Erico. Aveva un "tronconatrice" orizzontale di solo tre metri di lunghezza perché gli spazi interni non permettevano una misura maggiore.

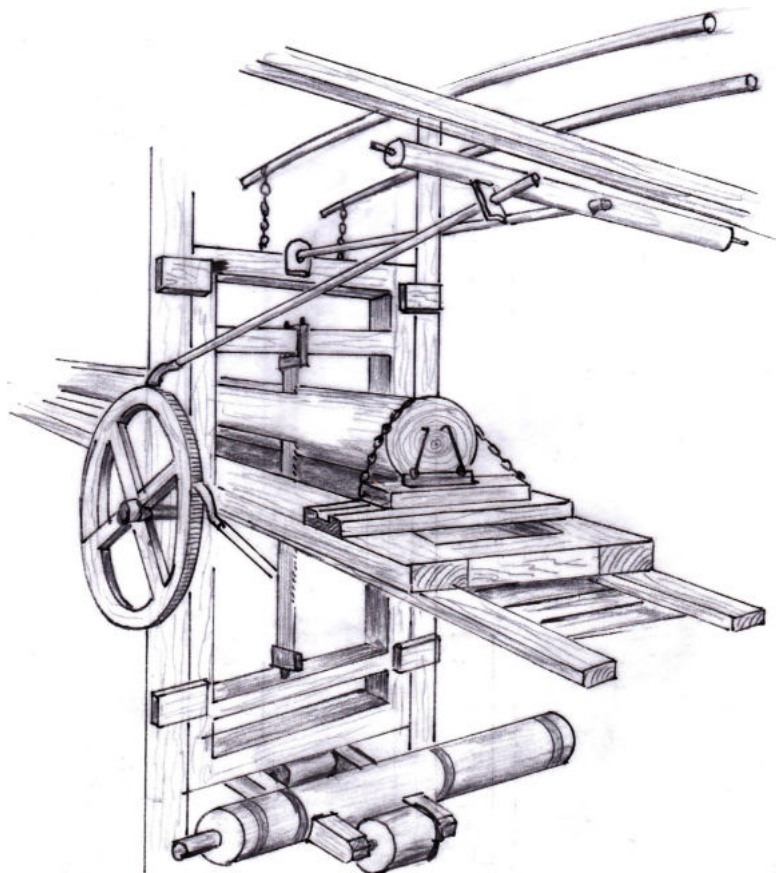
Passiamo ora alle falegnamerie, che erano certamente più numerose. Ci sa dire il nome di falegnamerie che sono state attive nel Novecento in Capriasca?

A Vaglio operavano le falegnamerie di Giuseppe Airoldi (detto "Pep"), di Giacomo Ferrari e di Sergio Airoldi. A Sala nel 1948 fu fondata la falegnameria Lepori Domenico, passata nel 1977 al figlio Ezio e nel 2011 al giovane Stefano Piccardo. C'era anche una falegnameria appartenente a Bruno Menghetti. Sempre a Sala sono ancora attive la falegnameria Salathé e la falegnameria di Gianni Nesurini, passata ora ai figli Paolo e Franco. A Odogno la falegnameria di Ignazio Rovelli e a Tesserete, la falegnameria Pedrazzini nello stabile Arca e la falegnameria Talkenberg. A Cagiallo c'erano tre falegnamerie: Piero Besomi, Ermanno Stradinger e Alfonso Besomi nella frazione di Sarone. A Bigorio si trovava la falegnameria di Antonio Menghetti detto "Tògn", già attiva a fine Ottocento per mano del padre Giovanni. Ancora oggi la si può visitare nella sua veste originale, dove sono conservati macchinari ed attrezzi. Si tratta di una sorta di museo artigianale.

Nella Bassa Capriasca c'è la falegnameria della famiglia Quadri, fondata dal padre Fausto e ora passata al figlio Michele. Sempre ad Origlio, in zona Deca, c'era la falegnameria Bianchi.

E in Val Colla?

Qui è stato più difficile ritrovare delle testimonianze. Di sicuro so solo che sul fiume Cassarate, in zona Mulini di Piandera, ce n'era una dove lavorò anche mio padre Piero, di proprietà dalla famiglia Campana. Era situata in un luogo scarsamente soleggiato e lì gli inverni erano siberiani. La piccola azienda era collocata su uno sterrato poco distante dal fiume e disponeva di pochi macchinari per la lavorazione del legno. Probabilmente scomparve distrutta dall'alluvione del 1951, che tanti danni fece in Val Colla ma anche in tutta la Capriasca.



Una tronconatrice verticale, disegno di Tarcisio Casari



Un tratto del vecchio canale d'adduzione della Rèsega